IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIV - N. 9 — 15 Settembre 1961

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

Aurelio Saffi

Alla fine dell'anno centenario sarà giusto tirare le somme (materiali e ideali) delle manifestazioni di « Italia '61 » per la celebrazione dell'unità statale italiana: ma fin d'ora siamo certi di poter segnare all'attivo la settimana forlivese in onore di Aurelio Saffi con la riconsacrazione del monumento e iniziative varie, che varranno a togliere dall'oblio la figura del Triumviro del '49 e a ripagarci di troppo contrabbando sabaudista in giornali e discorsi. È stato detto che, mentre Marx ebbe un Engels come sodale, Mazzini ebbe solo la devozione di un Saffi: ma il giudizio è ingeneroso verso le virtù umane del forlivese, che Alfredo Comandini, compagno di fede e di prigionia (nel 1874, per Villa Ruffi) definì « mite quanto fermo nell'animo », ricordandone altresì i quattordici volumi di *Ricordi e scritti* pubblicati dal munincipio di Forlì come « monumento superiore a qualsiasi marmo o bronzo ».

È giusto che sia la Romagna a celebrare il grande dimenticato perchè, attesta ancora il Comandini, « Saffi quando lo conobbi io... era in Romagna il punto intellettualmente e moralmente culminante, verso il quale convergevano l'affetto, la devozione, la fede politica e la reverenza personale di tutto il popolo dell'intera Regione ». Nei suoi settant'anni di vita operosissima Aurelio Saffi, morto nel 1890, rappresentò la seconda generazione mazziniana: ebbe solo vaga notizia della « Giovine Italia » e della « Giovine Europa » ed era ormai trentenne quando conobbe il Mazzini cui sopravvisse per diciott'anni: del pensiero mazziniano attinse non tanto la fase romantica e cospiratoria quanto quella rivoluzionaria nell'esperienza statale della Repubblica Romana e quella democratica dell'opposizione parlamentare (dal '61 al '64) e pregiudiziale (dal '64 alla morte): opposizione al regime, limpidamente affermata all'indomani stesso del decreto istitutivo del Regno d'Italia, come è documentato in uno splendido articolo del napoletano *Popolo d'Italia* del 21 marzo 1861 rivendicante il principio di nazionalità a fondamento del nuovo stato, e perseguita nella campagna per il suffragio universale, e opposizione all'internazionale prima anarchica e poi comunista in nome di una superiore socialità rispettosa della persona umana.

Aurelio Saffi visse tutta la crisi del mazzinianesimo assalito dalle varie frazioni socialiste senza tralignare, illustrando ripetutamente la dottrina di Mazzini contro le trionfanti asserzioni « scientifiche » del marxismo. Discepolo fedele, ma non vacuo ripetitore del Mazzini, il Saffi (ed è il suo più recente biografo, il cattolico Quagliotti a rilevarlo) si orientò verso una sua concezione sindacale e liberale dello stato. Sindacati e comuni coordinati e armonizzati dallo stato secondo gli interessi generali della collettività, non già organi dello stato o mortificati dall'oppressione dell'esecutivo. Nessuna analogia dunque con il cosiddetto corporativismo fascista o no: egli protestò chiaramente contro « la teocrazia della chiesa e l'autocrazia del potere politico » che pretendono di porsi come mediatori « tra le discordi tendenze degli interessi privati e di classe ».

La rapida dissoluzione del « Patto di fratellanza » tra le società operaie dopo la sua morte è la riprova dell'altissimo prestigio del Saffi, frutto di una lunga intemerata e rettilinea devozione all'ideale nazionale e sociale del Mazzini: e poichè quell'ideale suscitò e animò la rivoluzione unitaria italiana ben fanno i fedeli romagnoli a dare un posto d'onore al loro concittadino nel centenario della unità.

Forlì per Aurelio Saffi

Forlì dedica al suo grande figlio i giorni dal 17 al 24 settembre con numerose manifestazioni:

17. - Convegno della Deputazione di Storia patria.
18. - Riunione straordinaria del Consiglio comunale.
19. - Riunione straordinaria del Consiglio provinciale.
20. - On. Ugo La Malfa. Conferenza: « Il Risorgimento italiano e Aurelio Saffi ».
21. - Prof. Francesco Flora. Conferenza: « Aurelio Saffi nella cultura dell'800 ».
22. - Sen. Aldo Spallicci. Conferenza: « Aurelio Saffi vivo e presente nella tradizione e nell'odierna fede repubblicana ».
23. - Congresso nazionale dell'E.N.D.A.S.
24. - Inaugurazione del monumento ricostruito. Oratore ufficiale on. Randolfo Pacciardi.

Aspetti e figure della Pubblicistica Repubblicana Italiana

(Un Convegno a Torino il 13 e 14 ottobre)

Per iniziativa dell'Associazione Mazziniana Italiana, e con l'appoggio del Comitato Nazionale per la Celebrazione del 1° Centenario dell'Unità d'Italia, è indetto in Torino un Convegno di studi *sull'apporto della pubblicistica repubblicana alle vicende della vita pubblica italiana nel secolo dal 1861 al 1961.*

Si svolgerà nei giorni di venerdì 13 e sabato 14 ottobre, nel teatro del Museo dell'Automobile, g. c., con un programma che si sta perfezionando in questi giorni. Converranno in Torino tutti i più attivi pubblicisti di parte repubblicana, e valenti studiosi, per illustrare ordinatamente le figure eminenti di pubblicisti (in rapporto ai periodici da essi animati) che nel secolo hanno agitato problemi di cultura e combattuto battaglie politiche nella scia della Scuola Repubblicana italiana.

Vedremo così rievocate le figure di Maurizio Quadrio, Vincenzo Brusco Onnis, Alberto Mario, Dario Papa, Felice Albani, Napoleone Colajanni, Arcangelo Ghisleri, Pio Viazzi, Ubaldo Comandini, Pio Schinetti, Giovanni Conti, Giulio A. Belloni e tanti altri. Questa rievocazione costituisce la premessa di un lavoro di più largo respiro e che richiede assai più tempo di preparazione: una serie di monografie sui singoli quotidiani e sui periodici di propaganda, di agitazione, di cultura di parte mazziniana e repubblicana, quale è nei voti del Comitato ordinatore.

Le relazioni saranno presentate nelle sedute pubbliche da relatori di ogni parte d'Italia, tra i quali segnaliamo Antonio Bandini Buti, Giuseppe Bruni, Alfredo De Donno, Pantaleo Ingusci, Cino Macrelli, Vittorio Parmentola, Amedeo Piraino, Giuseppina Sergnesi, Teodolfo Tessari, Michele Vaudano, Oliviero Zuccarini; presenzieranno pubblicisti venuti dalla Svizzera e dalla Francia.

Per la domenica 15 è prevista la partecipazione collettiva ad una manifestazione popolare in onore di Mazzini, a Genova.

L'invito al Convegno è rivolto ai parlamentari repubblicani, alle redazioni del quotidiano e degli attuali periodici repubblicani, a tutti gli amici e agli osservatori che intendano partecipare.

Da Torino, 12 settembre 1961
via Madama Cristina, 77

Il Presidente del Comitato Ordinatore
Prof. Giuseppe TRAMAROLLO, Presidente dell'A.M.I.

• FATTI E MORALITÀ •

161. - LIONELLO VENTURI.

Nel pieno fervore, malgrado l'età avanzata, della sua attività di studioso, come altri maestri, anch'egli se n'è andato. Figlio d'uno storico dell'arte, s'era volto alla critica esercitando assai presto decisiva influenza sull'orientamento del gusto nel periodo tra le due guerre.

Ha valore di documento di un'epoca un ritaglio de La Stampa *di molti anni fa: la sua risposta ad una lettera provocatoria ed insolente di F. T. Marinetti, che seguiva a breve distanza un'ingiuria della spia Pitigrilli. Il Marinetti, nel ventennio precedente, aveva capitanato chiassose richieste di distruzione di musei, biblioteche ed accademie ed esaltazioni della* guerra, sola igiene del mondo; *non faceva, in fondo, che spacciare di seconda mano, i suoi acquisti parigini. Non meno provinciale era l'esagitato sovversivismo mussoliniano, sempre invocante il « gesto distruttore dei libertari » che il Marinetti, nel manifesto del 20 febbraio 1909, voleva glorificare. Parole. Ma poi si rivelò più comodo il passare al servizio dei padroni del vapore: una vantaggiosa sistemazione! Mussolini, raggiunta la poltrona ministeriale, volle ad incensarlo anche gli « intellettuali » per i quali creò rimunerate poltrone accademiche; non dimenticando, beninteso, il suo profeta che ebbe la sua.*

Marinetti continuò a recitare le formulette dei manifesti, che sono sempre assai più facili da scrivere che non le opere d'arte; e Mussolini continuò a cianciare di rivoluzione.

Analoga solidarietà in campo opposto, tra coloro che erano convinti che le ragioni del progresso non erano, come non erano mai state, con i due arrivati. C'era Lionello Venturi; interventista, volontario di guerra, decorato al valore (un'ulteriore smentita al monopolio fascista del patriottismo e dell'eroismo) non aveva in passato assunto alcun formale impegno politico. Ma la stessa spinta morale ed intellettuale che lo aveva portato a polemizzare con Marinetti, lo trasse, con pochi altri docenti, a rifiutare il giuramento al fascismo; ciò implicò, a breve scadenza, l'esilio, con gli inevitabili sacrifici. In America, con altri rappresentanti della cultura e dell'arte, Borgese, Salvemini, Sforza, Toscanini e con uomini già politicamente impegnati costituì la Mazzini Society, *cui tanto deve l'Italia di oggi.*

La vita di Lionello Venturi, che mazziniamente rifiutò di barattare il dovere col benessere e coi favori del dominatore: un esempio che non verrà dimenticato.

162. - CONVERGENZE E CONVERSIONI.

Sotto questo titolo, col sottinteso « Il Quirinale val bene una Messa », un diffuso rotocalco reca una caricatura dell'on. Saragat.

Noi non siamo tra coloro che mettono in dubbio la buona fede dell'uomo politico piemontese, dimostrata da un ventennale esilio. Non possiamo però non osservare come sia frequente il caso di uomini che, tocchi della grazia della rivelazione marxista, sorridono alla religione democratica e progressista di Giuseppe Mazzini; molti di essi, quando tali costruzioni dottrinarie non soddisfano più totalmente alle esigenze del loro spirito, si rifugiano in seno al cattolicesimo autoritario e conservatore.

163. - RIGURGITI FASCISTI.

Nel nostro n. 156 muovevamo alcune osservazioni a Ferdinando Vegas che, a proposito degli attentati dei dinamitardi tirolesi, aveva parlato, su La Stampa, *di razzismo. Ora, dopo nuove esplosioni, egli parla di* rigurgito fascista; *ed è inutile che stiamo a dire quanto lo seguiamo nella sua coerente condanna. Però ribadiamo qui le nostre osservazioni; ed anche quanto scrivemmo al numero 160, che cioè, pur nelle mutate condizioni (150.000 italiani stabilitisi nell'Alto Adige vi hanno impresso un'orma indelebile) l'Italia che deve presentarsi in Alto Adige, è quella di Cesare Battisti, non quella di Starace. E non quella dei teppisti missini che a Rimini aggrediscono i cittadini e che quindi, al canto di Giovinezza applaudono gli scelbini che, naturalmente, caricano gli antifascisti. Al Brennero deve fermarsi l'Italia democratica che — anche le forme esteriori contano — ha un primo dovere che è politico ed estetico ad un tempo: rimuovere l'arco piacentiniano di Bolzano, vera sintesi marmorea del « regime ».*

164. - VACANZE.

Durante una breve interruzione del nostro lavoro abbiamo sfiorato alcuni luoghi nei quali sostano più o meno a lungo coloro che il privilegio condanna a far vacanza tutto l'anno. Principesse, principi, miliardiari: gli eroi dei rotocalchi. La « buona povera gente » vi cerca i protagonisti d'una bella favola, diversi in tutto dai comuni mortali.

Ma ormai va sopraggiungendo la delusione: quelle persone noiate rivelano tutti i gusti e gli appetiti dei comuni mortali e, generalmente, non dei migliori; differiscono da questi soltanto quantitativamente: le loro grandissime disponibilità (denaro, tempo, amicizie), li pongono in primo piano per il dispregio del galateo, per i capricci, per gli amorazzi, per l'ineducazione artistica, per le esibizioni deretane.

Quei rotocalchi, variamente nostalgici, che più d'una volta abbiamo deposto infastiditi, tutto sommato finiscono per fare una buona propaganda antidinastica ed anticapitalistica.

165. - INCENDIARI .

Nel solito « quadro delle celebrazioni centenarie » doveva a Torino svolgersi uno spettacolo della cosiddetta « arte varia » (la cosa più monotona che si possa immaginare!). Pare che il numero dei biglietti distribuiti fosse multiplo dei posti disponibili: il fatto sta che nacque una gazzarra durante la quale le sedie furono accatastate e incendiate. Un certo settore dell'opinione pubblica, che è l'opposto del nostro, non trovò nulla di meglio che accusare dell'atto vandalico i meridionali immigrati. Fortunatamente, scene analoghe, pochi giorni dopo, si sono prodotte nella compassata Inghilterra, in un festival del jazz.

Il che dimostra che sotto qualsiasi latitudine l'istinto selvaggio all'urlo e alla contorsione epilettica produce gli stessi risultati: gli ascoltatori di Mozart non incendiano sedie.

VITTORIO PARMENTOLA

Bollettino dell'Emeroteca dell'A. M. I.

Torino, via Madama Cristina 77

Le collezioni si sono recentemente arricchite di nuovi doni: dal rag. Alberto Berola di Torino, 26 delle 35 annate de *La Critica Sociale* di Turati e Treves, rilegate; dal sig. Gaetano Ravizza di Acqui Terme, alcune annate di *Comunità* e numeri di *Occidente* e de *La Pace* (in parte già posseduti); dal rag. Italo Paparazzo di Catanzaro, numeri di giornali repubblicani locali del 1944; da Vittorio Parmentola di Torino l'annata 1888 de *Il Filotecnico*, rilegata; da Aldo Poggi di Sanremo, numeri de *l'Italia del Popolo* di Ravenna (anni 1923, '24, '25).

Si ringraziano vivamente i donatori, e si avvertono i donatori futuri che si gradirebbe, prima dell'invio, avere una preventiva comunicazione dei doni proposti. *Il conservatore:* dott. MICHELE VAUDANO

Il piano della Scuola

(Il deludente discorso dell'on. Fanfani)

Non so che cosa si sia preparato durante l'estate in seno al Governo per condurre finalmente in porto la navicella del Piano decennale della scuola. Nel discorso del 12 luglio pronunciato alla Camera dal Presidente del Consiglio a conclusione della discussione sulla nota mozione socialista, affermato che la questione della scuola privata esisteva nel Parlamento e nel Paese, l'on. Fanfani aggiunse che se ne sarebbe parlato appunto nei mesi successivi per risolverla alla ripresa delle Camere.

Il discorso, è inutile nasconderlo, fu profondamente deludente, tanto più che i tre partiti laici della convergenza erano d'accordo di trattare separatamente la questione relativa al finanziamento della scuola privata per poter mandare avanti fino all'approvazione il disegno di legge sul Piano, disegno che fu redatto in vista delle gravissime deficienze della scuola pubblica e del dovere da parte dello Stato di ripararvi.

Qualunque sia il lavoro di preparazione svolto dal Governo dal 12 luglio, è molto dubbio che si possano accelerare i tempi per fare che il Piano entri subito in attuazione. Mi sembra opportuno perciò insistere su quanto sostengo da più anni: la necessità che si soddisfino le maggiori urgenze scolastiche stralciando dal disegno di legge predetto le parti ad esse relative.

Nella scorsa primavera, per uscire dalle secche nelle quali erano immobilizzati i problemi delle università e delle scuole popolari, si fece lo stralcio di 45 miliardi per le prime e di 9 miliardi per le seconde: si diede cioè un po' di ossigeno alle une e alle altre, ossigeno che ha loro giovato in attesa delle soluzioni organiche predisposte dal Piano.

* * *

Le urgenze attuali — che hanno il carattere della cronicità — sono specialmente nel settore dell'edilizia e della preparazione degli insegnanti di ogni ordine e grado e in quello dell'assistenza.

Nonostante che in ogni parte d'Italia — nelle città come nelle borgate e nelle contrade rurali — sorgano ogni mese edifici scolastici luminosi, ricchi di tutte le conquiste della modernità, belli, è tuttora notevole il bisogno di aule, anche perchè aumentano di continuo le scuole per nuove istituzioni e crescono sempre più le loro esigenze tecniche, igieniche e didattiche.

Se si fosse capovolto il criterio che da un secolo intralcia la soluzione del formidabile problema dell'edilizia scolastica — ossia se dalla competenza dei Comuni codesta soluzione fosse passata alla competenza dello Stato — tante lungaggini, tanti ritardi, infinite inadempienze si sarebbero evitate, e i ragazzi da decenni avrebbero avuto e avrebbero l'ambiente scolastico sano e accogliente.

Fatta la dura esperienza che l'*iter* parlamentare del Piano procedeva pigramente — e se ne conosce la causa — non era opportuno stralciarne la parte relativa all'edilizia in modo da utilizzare subito i miliardi assegnati e accantonati già per il 1960/61?

La preparazione degli insegnanti — maestri e professori — risente ancora del vecchio. I maestri sanno qualche cosa di pedagogia e di didattica ma difettano di cultura; i professori saranno anche dotti — e lo sono nelle materie della loro specializzazione — ma non conoscono nulla, in generale, di quelle scienze che orientano nell'incontro oltremodo delicato fra educatore ed educando.

I maestri hanno bisogno di studi a carattere universitario; i professori devono tener presenti le esigenze della scuola d'oggi. Chi ha letto la relazione premessa al disegno di legge sulla scuola media unificata avrà inteso quale compito, sto per dire « nuovo », sia affidato al professore, che non può più rimanere in cattedra ad impartire nozioni ma deve confondersi con i giovani per guidarli alle esplorazioni, al colloquio, alle esercitazioni, nello studio e nel lavoro.

« Qualche miliardo speso nella preparazione e aggiornamento degli insegnanti darà frutti assai più copiosi di qualche miliardo speso in altra direzione », disse a suo tempo l'allora ministro Medici. Si sta provvedendo con i corsi di aggiornamento, ma si tratta di pannicelli caldi, riservati, per giunta, a poche centinaia di insegnanti. È tutto l'orientamento psico-pedagogico-didattico-sociale che deve dare ai maestri e ai professori ben altra sensibilità e capacità nell'educare i fanciulli e i giovani.

* * *

Ma il lato urgentissimo del problema della scuola riguarda l'assistenza. Il Patronato scolastico, che vi sovrintende nella scuola di base, ha potuto contare finora sulle modeste somme iscritte nel bilancio ordinario del ministero della P. I., per la qual cosa la assistenza si è dovuta limitare quasi ovunque alle forme tradizionali e insufficienti della fornitura di libri e cancelleria, mentre sono tanti i fanciulli che non vanno a scuola o la frequentano saltuariamente e ne profittano poco perchè sono malnutriti ed hanno bisogno di cure medico-farmaceutiche a cui tante famiglie non possono provvedere per le loro ristrettezze economico-finanziarie. Senza dire che, privo di mezzi, il Patronato non può sviluppare l'attività doposcolastico-ricreativo-sportiva che integrerebbe proficuamente l'azione diretta del maestro, azione che, come si sa, si svolge in poche ore al giorno di lezione e per metà dell'anno solare.

Peggio avviene per i giovani delle scuole che genericamente, tanto per semplificare, chiamiamo post-elementari.

L'art. 34 della Costituzione, che promette, anzi garantisce, ai meritevoli e capaci ma privi di mezzi di raggiungere i gradi più alti degli studi mercè borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, è ancora nel frigorifero. Le prime sono tuttora modeste per numero ed entità perchè i fondi, insufficientissimi, sono soltanto quelli iscritti nel bilancio ordinario della P. I., mentre i miliardi accantonati per l'attuazione del Piano rimangono inoperanti.

E qui il danno per i giovani è assolutamente irreparabile perchè gli anni passano anche per loro, e quando si è usciti dalla scuola elementare e non si può proseguire, senza soluzione di continuo, nelle altre scuole, non ci si può fermare, e ci si dà all'artigianato o, peggio, all'ozio. Si nega così ai singoli l'alta verace soddisfazione dello studio e la possibilità di conquistare posti più socialmente elevati, e si priva la collettività di tanti talenti, che sono in « nuce » nei cervelli vergini delle generazioni contadine, artigiane, ecc.

L'art. 34 è in vigore dal 1° gennaio 1948. Quanti giovani si saranno, si sono perduti in tredici anni! E si è commessa un'ingiustizia perfino disumana.

* * *

Il Piano avrebbe potuto, se non riparare al male — non ripararlo perchè quel che si perde in tal campo è, ripetiamolo, irreparabile — almeno evitarlo nell'avvenire. E invece l'emendamento Franceschini — ecco la causa alla quale alludevo poco fa — ha messo il bastone fra le ruote del disegno di legge appena dopo la sua approvazione al Senato (9 dicembre 1959). Si è così perduto un anno (il 1960-61) e si perderà anche il prossimo. Se questo non è ostruzionismo, vuol dire che bisogna cambiare significato alle parole.

E non è servito a nulla sostenere che il Piano non aveva — come non ha — nulla a che vedere con il finanziamento della scuola privata; che per altro lo Stato non poteva — come non può — finanziare la scuola privata prima di conoscere come essa funzioni, anzi prima di dettarle le norme generali pel suo funzionamento e di accordarle la parità, in obbedienza al disposto dell'art. 33 della Costituzione. Non si sono volute sentire ragioni e i miliardi stanziati dal Piano sono rimasti sulla carta, per lo meno nelle casse dell'Erario.

Che l'on. Franceschini avesse torto — ed ha

* * *

avuto più torto il suo partito a sostenerlo e ancora più torto il Governo a non consentire l'accantonamento dell'emendamento in parola richiesto dai tre partiti laici della convergenza — lo ha dimostrato lui stesso. Egli, insieme con gli on. Romanato, Pitzalis, Perdonà, Vittoria Titomanlio e Buzzi (tutti democristiani), ha presentato alla Camera una proposta di legge sui diritti e gli obblighi della scuola non statale di grado inferiore a di grado secondario classico, tecnico e artistico.

Qui non si intende esaminare codesta proposta, che il nostro Tramarollo ha già illustrato su *La Voce Repubblicana*. Qui si vuole soltanto concludere che, liberato il progetto del Piano dall'intralcio dell'emendamento aggiuntivo del predetto deputato, è ora necessario affrettare l'*iter* parlamentare, ossia non perdere altro tempo: è necessario soprattutto che i tre problemi, quelli che ho presentato come le maggiori urgenze della scuola, siano risolti stralciandone, se occorre ancora, gli articoli dal disegno di legge.

Le borse di studio, specialmente, sono diventate non so se l'araba fenice o il supplizio di Tantalo per tantissimi giovani. Che altre delusioni non si aggiungano alle troppe già da essi accumulate e sofferte! La prima forma di giustizia sociale si realizza nel campo dell'istruzione perchè è questa che rende possibile l'esercizio della libertà e dell'uguaglianza di tutti i cittadini, nel tempo stesso che pone le basi del progresso economico-politico-spirituale della Nazione.

Siamo dunque in attesa di conoscere che cosa si è preparato durante l'estate secondo la promessa, anzi l'assicurazione, dell'on. Fanfani. Vorremmo proprio fare il fiato grosso nel seguire la marcia bersaglieresca della nostra scuola, e prima di tutto dell'amministrazione che sovrintende alla sua organizzazione e al suo funzionamento.

PASQUALE RITUCCI

Razzismo nazista e razzismo americano

Il processo Eichmann ripropone all'opinione pubblica mondiale la realtà di ciò che fu il nazismo: ed è bene che sia così: per coloro che, pur vissuti in quei funesti anni, propendono volentieri, o per pigrizia ideologica, o per qualunquismo, o per male intesa pietà (verso i carnefici), a perdonare ed a dimenticare. Tra i giovani poi, della cui educazione democratica lo Stato pare si preoccupi ben poco, la vicenda di Gerusalemme giunge opportuna a diffondere il buon seme della verità con l'efficacia di una inoppugnabile documentazione. Non ci si può quindi che compiacere per l'ampia pubblicità data al processo: in una spoglia aula di tribunale, i superstiti di un popolo in gran parte « scientificamente » distrutto dalla « civilissima » Germania hitleriana, attenendosi al più rigido rispetto della procedura e delle forme, stanno giudicando, nella persona fisica dello sterminatore di 6.000.000 di esseri umani, il nazifascismo: come dottrina, come regime, come mostruosa associazione a delinquere.

Il fatto giuridico in corso, che tanta emozione continua a suscitare nella parte sana dell'opinione pubblica, se può disgustare lo stomaco delicato dei teorici dell'« embrassons nous », del « non se ne parli più », del « quel che è stato è stato », giunge, infine, più che mai utile a controbattere i rigurgiti razzisti che, purtroppo, con preoccupante frequenza riesplodono qua e là nel vasto mondo: ora di tipica impronta nazista (come da parte dei « paras » e dei coloni in Algeria ed, in certa misura, dei « purissimi » germanici sudtirolesi nei confronti dei loro correligionari di razza latina); ora di marca paternalistico-puritana, quale certo razzismo del sud Africa che costringe i negri, più o meno nutriti, più o meno « stipendiati », rinchiusi dal tramonto all'alba in immense riserve donde è loro concesso uscire soltanto per avviarsi alle miniere ed alle industrie dei padroni bianchi, funzionanti quasi esclusivamente per merito della loro fatica.

In difesa di Eichmann si levano, anche in Italia, sull'anticostituzionale stampa di estrema destra e nei discorsi di certi propagandisti, querule voci di nazisti nostrani: di coloro, cioè, che durante la monarchia fascista e la repubblica di Salò furono, più o meno direttamente, complici di Hitler nella « caccia all'ebreo »; o dei loro degni epigoni. Difesa non facile: ma chi, per intima natura ed abito mentale, impiega di norma quale mezzo polemico e propagandistico la mezogna ed il falso storico, non nutre certo scrupoli nei riguardi della logica e della morale: ecco quindi risalire a galla i più vieti e frusti argomenti che si volle, un tempo, teorizzare; e si odono voci di sdegno contro l'« illegalità » del processo (legali erano, evidentemente, le camere a gas ed i campi di sterminio); e si risente blaterare di razze « elette » e di razze « reiette »; di popolo « deicida » e di giustizia divina; di internazionalismo giudaico, di pericolo sionista, di « protocolli dei Savi di Sion »...

* * *

Gli episodi di intolleranza razziale verificatisi, or non è molto, negli Stati Uniti d'America — patria della democrazia — hanno dato spunto ai gratuiti difensori del criminale tedesco di sbizzarrirsi in asserzioni che — secondo loro — dovrebbero correre sul filo della perfetta logica: per cui, se razzismo condannabile fu il germanico, da condannarsi sull'identico piano è quello U.S.A.: ecco quindi costruita una stretta analogia, una identità anzi, tra l'aberrazione hitleriana che contaminò in ogni sua struttura lo Stato e larga parte del popolo tedesco, e la Democrazia americana: identità che dovrebbe condannare (od assolvere) i due contrapposti regimi. È ovvio che da parte di costoro si chieda a gran voce l'assoluzione di ambedue i razzismi (mentre i comunisti che, ci duole scriverlo, si ritrovano con i fascisti nei dati elaborativi e risolutivi dell'equazione, proclamano condanna identica — sul piano morale — e della Germania hitleriana e della libera America).

Per noi, viceversa, l'analogia è artificiale: e qui qualcuno ci taccerà di « americanismo ». Non siamo « americanisti », come non siamo, di principio, « anticomunisti ». Siamo senz'altro oggi, come fummo ieri, per gli Ebrei, con i negri d'oltreoceano: con i 500 negri di quella città americana i quali, assediati da una folla inferocita, non reagirono di forza (e forse lo avrebbero potuto) ma attesero in chiesa, al canto alto e solenne dei loro inni sacri — sublime protesta contro la follia dei compatrioti pur'essi « cristiani » — che giungessero a liberarli gli agenti federali.

E qui sta la differenza tra razzismo tedesco e razzismo USA: chè, mentre la mostruosa « soluzione finale » hitleriana ebbe in Eichmann, in Mengele ed in centomila altri, secondo una graduazione di responsabilità che non assolve alcuno, i suoi ideatori, teorizzatori ed esecutori protetti e regolati da una legge impazzita, negli Stati Uniti il Governo, sorretto dalla maggior parte della pubblica opinione e dal vigente Diritto, non è con i persecutori ma è con i perseguitati.

Certo il razzismo, nelle regioni del Sud conservatrici ed agricole, tradizionalmente arroccate su posizioni di intransigenza assoluta, è pianta dura a sradicarsi: ereditato dallo schiavismo cotoniero, la cui abolizione fu il motivo « ideale » che mosse nel secolo scorso il Nord contro il Sud in una lunga guerra, sopravvisse alla sconfitta dei negrieri nel costume e nella mentalità nonostante le leggi che, via via attraverso i decenni, sono giunte alla teorica equiparazione, nei diritti e nei doveri, tra le due razze: equiparazione quasi immediatamente realizzata in molta parte del paese ma ancor oggi ben lungi dall'esserlo nelle plaghe agricole degli stati ex-secessionisti. Lì la vita per il negro è incerta e dura: spesso, purtroppo, l'odio di razza si scatena con i linciaggi, con i massacri, con i delitti, con il Ku-Klux-Klan. Ma non si tratta di razzismo di stato: non coinvolge il regime: è razzismo di individui, di gruppi, di associazioni, entro lo Stato e contro lo Stato. Ecco quindi le truppe intervenire, la polizia federale giungere in volo a difendere la legge e l'individuo; l'opinione pubblica insorgere: ecco gli « autobus della fratellanza » gremiti di bianchi e di negri correre le autostrade incandescenti; ecco infine la violenza accomunare, quali vittime, gli uomini di colore ed i loro amici bianchi intervenuti nella mischia per difenderli.

* * *

Nessun parallelo può stabilirsi — con buona pace dei neonazisti e, ci si permetta, di qualche comunista — tra nazionalsocialismo e democrazia americana; tra il razzismo di Hitler fatto sistema e scopo di regime, parte etica di una distorta filosofia politica, ed il pur deprecabile razzismo di certi gruppi inseriti nel sistema democratico degli Stati Uniti: male, quest'ultimo, che denunciamo e condanniamo ma che non coinvolge il popolo della più antica democrazia moderna: popolo non esente da squilibrii e da difetti (come non lo è il sistema politico che lo regge), ma pur ricco di virtù e di meriti: non ultimo quello di aver contribuito in misura determinante, con il suo sangue e con la sua ricchezza, a sbarazzarci, e speriamolo per sempre, dai vari Hitler, Mussolini, Eichmann e Mengele, salvando la vecchia Europa dal pericolo di una rinnovata barbarie.

MICHELE VAUDANO

I compilatori del Pensiero Mazziniano *annunciano addoloratissimi l'improvvisa morte per infarto, avvenuta domenica 17, del Prof.*

RENATO CARMIGNANI

Direttore dell'Istituto Domus Mazziniana di Pisa. La perdita dell'amico fraterno e fervidissimo cultore di studi mazziniani è gravissima, ed offriamo le nostre sentitissime condoglianze all'affranta Sua compagna di vita, alla Famiglia, all'Istituto. Diremo di lui nel prossimo numero, essendo la tristissima notizia pervenuta a giornale in macchina.

XX SETTEMBRE

C'è oggi in certe sfere una tendenza a presentare il Papato e soprattutto i Cattolici come coloro che sempre guardarono con benevola indulgenza alla unità della Nazione. Ma per fortuna restano i documenti del tempo. E resta soprattutto qualcuno che li rilegge e ad essi attinge fede nel grigio ed imperante conformismo. Le continue proteste di Pio IX contro le « violenze italiane » parlano chiaro e valida resta sempre la condanna che egli nel maggio del '76 — a ben sei anni dalla Breccia — rincarò contro il Risorgimento definito « trionfo del disordine e vittoria della più perfida rivoluzione ».

Il « preteso Risorgimento » era « un'oppressione morale, civile, religiosa ». Cosí egli lo compendiava. Vigeva la condanna del Sillabo all'intero liberalismo, nè la Chiesa ha mai ufficialmente mutato opinione anche se la Democrazia cristiana ambisce e sollecita l'appoggio dei liberali di Malagodi, anche se tutti ricordano il sorridente ministro liberale Martino ritratto in ginocchio e con la mano sul petto dinanzi a Pio XII.

Di fronte al 20 settembre del '70 la Gioventù cattolica aveva assunto un chiarissimo atteggiamento. Già pochi giorni prima della Breccia i padri della F.U.C.I. avevano inviato un vigoroso indirizzo a Vittorio Emanuele II, invitandolo categoricamente ad arrestare fino a che era in tempo « la terribile sventura che piomberebbe sull'Italia nostra e sul mondo intero se la capitale dell'Orbe cattolica fosse strappata a chi ne è il legittimo Principe ». E a distanza di pochi giorni i dirigenti della Gioventù cattolica chiedevano la netta distinzione fra « il popolo cristiano e la minoranza settaria che ha violato la tomba immortale del Principe degli Apostoli ». Nasce così — nota lo Spadolini — il motivo del Risorgimento come opera di una minoranza usurpatrice che sarà classico nella storiografia clericale di ogni tempo.

Vediamo come Giuseppe Mazzini reagiva agli attacchi di Pio IX. Fin dal 15 novembre 1865 l'Apostolo così si esprimeva in una lettera aperta al Papa: « Voi con la vostra ultima enciclica (Sillabo) avventaste l'anatema al mondo civile, al suo moto, alla vita che spira in esso, come se mondo e moto non fossero cosa di Dio. Come il naufrago che sente l'onda salirgli alla gola, si spoglia, a tentar disperatamente salute, d'ogni cosa più essenziale al vivere normale dell'uomo, voi vi spogliaste, travolto dai terrori irrequieti d'un'agonia di peccatore senza speranza, d'ogni spirito d'amore, d'ogni senso della santità di questa terra chiamata dal disegno provvidenziale a perfezionarsi, d'ogni concetto di progresso definito o accennato dal Cristianesimo, d'ogni tradizione che costituí per otto secoli il diritto di vita del Papato, d'ogni cosa che fa riverita ed efficace l'Autorità... ». « La fede che voi promulgate nella enciclica dell'8 dicembre 1864 abdica Terra e Cielo, Umanità e Individuo ad un tempo. Dio è vita che afferma; e voi pretendete vivere di negazioni... ». « Nè ci toccano gli articoli sulla vecchia questione, conseguenza del dualismo cristiano, fra il potere temporale e lo spirituale: noi crediamo in un solo Potere, nel dominio della Legge morale, e desumiamo da quello la legittimità, l'illegittimità di ogni autorità temporale ».

Come si vede Mazzini si preoccupava esclusivamente di fondare un principio di legittimità trascendente, di affermare la sacralità del Potere: Dio e popolo è una formula teocratica e insieme biblica. « Noi crediamo — soggiungeva — nella Chiesa, nella fratellanza dei credenti conservatrice e scopritrice progressiva di quella Legge; ma è quella Chiesa la vostra? A Dio non a voi i popoli chiedono coraggio per combattere, fede per soffrire e per morire sorridenti. E guardatevi attorno: soldati stranieri vi proteggono. La virtù del sacrificio è fuggita da voi ».

Quale la reazione di Pio IX? Vediamola all'indomani della Breccia. Ricevendo nel febbraio del 1872 un gruppo di notabili romani egli così si esprimeva: « Il demonio si è presentato davanti alla Rivoluzione e le ha detto: se tu ti prostrerai ai miei piedi io ti darò questi regni, questi imperi, queste province. Il sacrilego patto è stato purtroppo accettato ». E della Breccia aveva detto in altra occasione che « i Piemontesi erano venuti ad imbrattare la nostra città », soggiungendo che « Mosè, se fosse sceso ancora dal Monte, li avrebbe fulminati e sgominati come novelli adoratori del Vello d'oro ».

Sorvoliamo sull'integralismo cattolico che boicottò in ogni maniera la vita italiana fino al patto Gentiloni o, secondo alcuni, addirittura fino alla Conciliazione. Ma con troppa facilità si sbandiera ai quattro venti dalla TV e dalla stampa ufficiosa che ormai la questione fra Stato e religione in Italia è completamente superata. Certo, nessuno si sogna di voler tornare ai tumulti della fine dell'800 quando si vietarono le processioni e i pellegrinaggi (anche se troppo si è esagerato per casi sporadici). La calma in cui si svolse il Conclave che elesse Leone XIII è prova di quale equilibrio fosse stata la Legge delle Guarentigie. Ma che il conflitto esista e sia perenne nei fatti se non nelle parole è innegabile. Solo, perchè esso si manifestasse apertamente occorrerebbe, almeno talvolta, una presa di posizione dello Stato il quale invece lascia fare allegramente. E con la Chiesa un accordo va sempre bene fino a che si tratta di diritti unilaterali. Appena c'è qualche accenno ai bilaterali piovono gli anatemi! Lo si vide ben chiaro nei dissidi fra il fascismo della Conciliazione e l'Azione cattolica nel '31; tra Pio IX e « l'uomo della provvidenza » quando lo Stato avocava a sè l'educazione dei giovani. Lo si vede ogni volta che si levano le ultime eroiche voci ad impedire le anticostituzionali sovvenzioni alle scuole confessionali con i soldi dello Stato, ossia con i nostri soldi. Giolitti aveva ragione: La coesistenza fra Stato e Chiesa è difficile se non impossibile: meglio lasciare le due parallele che non si incontrano e quindi non si urtano. Ma quando si ammette l'ingerenza, l'urto è inevitabile. Lo Stato moderno, lo Stato laico non può accordarsi con la Chiesa; può solo, e deve, garantire a questa le massime libertà di culto nel massimo rispetto.

Ogni questione può essere evitata solo, ripetiamo (e bisogna dire che in questo i nostri governanti ci sanno fare) con supina acquiescenza che a poco a poco distrugge nella sua realtà lo Stato italiano. Così, alla buona, senza urtare le memorie di Garibaldi: anzi (dimenticando il suo ben noto testamento) facendo recitare messe in suo suffragio! e ignorando fin che si può l'opera di Mazzini.

Perchè in sostanza la forza della Democrazia cristiana — ben l'ha capita e detto il Valiani — nella questione dell'articolo sette come in tante altre, risiede nell'accettazione quasi incondizionata, fuor che nel mutamento della forma istituzionale, della continuità giuridica dello Stato monarchico riplasmato dal fascismo. La deferenza incondizionata al Concordato faceva e fa parte di quella continuità che il partito di maggioranza si afferma, tacitamente, a mantenere evitando più che possibile l'urto con lo Stato laico ma segnandogli le direttrici di marcia. Sono di ieri le parole di Giovanni XXIII al presidente Fanfani con le quali si localizzava il Risorgimento fra Pio IX e Pio XI, tra le benedizioni invocate sull'Italia ed i Patti Lateranensi.

Tanto scriviamo, senza acredine ma con fermezza, nella ricorrenza del XX Settembre che ancora parla all'animo di noi mazziniani, troppo vecchi e memori per uniformarci al generale e proficuo « quieto vivere », imperativo categorico dell'Italia di oggi.

G. Bertolè Viale

Il XL Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento si terrà in Torino dal 21 al 26 ottobre prossimo. Tema centrale: la formazione dell'unità italiana.

Libera docenza a Carmignani

La commissione formata dai proff. N. Cortese, A. M. Ghisalberti, E. Passerin d'Entrèves, E. Morelli e C. Nuzzo, ha conferito al prof. Renato Carmignani, ordinario di storia e filosofia nei licei, assistente all'Università di Pisa e bibliotecario dell'Istituto Domus Mazziniana, la libera docenza in storia del Risorgimento. Il giudizio favorevole è stato dato sulla scorta delle sue pubblicazioni: il primo dei sei volumi della Storia del Giornalismo mazziniano, *gli* Appunti per una bibliografia mazziniana, *che tanto pregio danno al Bollettino del benemerito istituto pisano, la pubblicazione dello* Zibaldone pisano *e di molti altri inediti di Mazzini, Quadrio, Montalembert, Mayer, ecc.; oltre a vari articoli di minor mole:* La democrazia religiosa in Mazzini e Lamennais, Simpatie lamennaisiane nella cittadella cattolica, Opinioni e problemi in Toscana nel 1859-60, *ed altri. Nella lezione pratica sul tema: « Torniamo allo Statuto », il Carmignani ha esposto e svolto con lucidità ed acutezza i temi delle polemiche dell'età umbertina.*

A Renato Carmignani, cui siamo legati da comunanza di lavoro e di affetti, i nostri rallegramenti.

CRONACHE DELL'ANNO 1861

MESE DI AGOSTO

1 *gio.* — La *Gazzetta del Popolo* di Torino, dopo aver definito Mazzini visionario e pazzo, per aver segnalato il pericolo della cessione della Sardegna alla Francia eccitando a combatterlo e superarlo in tempo, oggi « ciarliera ed imprudente, spiattella che tale questione è diventata un affare di Stato ».

13 *ma.* — Così la torinese *Opinione* commenta la sottoscrizione « Il franco per Venezia » lanciata da Mazzini: « Il partito calcola sopra il prodotto di mezzo milione. Quanto al resoconto non vorremmo fosse come quello del signor Bertani ».

21 *me.* — Laura Solera Mantegazza assume la presidenza del Comitato femminile per la raccolta dei fondi per l'azione sul Veneto; in esso è rappresentato l'elemento operaio. Tra le componenti principali: Elena Casati Sacchi; Carlotta Benettini, Caterina Gasparini, Eleonora Burelli, Giulia Modena, Maria Serafini, Raffaella, Teresina, Agensia Guerriero, Giuseppina Gattorno, Angela Battiforni, Angela Ferrari d'Ambrosi, Maria Orlando.

31 *sa.* — *L'Europa Nuova* pubblica una lettera di Mazzini alla Società operaia di Bologna: « Gli interessi vostri sono gli interessi d'Italia » ed afferma che allo sviluppo di questi interessi, si consacrerà, se Dio gli darà vita, dopo il riscatto di Venezia e di Roma.

MESE DI SETTEMBRE

1 *do.* — Da Lugano Giovanni Grilenzoni invita i Soci della Società Operaia di Reggio Emilia, che nell'adunanza del 25 agosto lo hanno nominato presidente onorario, a firmare tutti la protesta contro l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi.

5 *ve.* — Il *Giornale di Verona* ha da Londra che Mazzini è stato colpito da apoplessia.

6 *ve.* — Alcuni giornali riportano dal *Temps* la notizia che Mazzini è morto in esilio.

8 *do.* — La *Nuova Europa* dà una notizia de *La Presse* secondo la quale in tutto l'Impero Austriaco, d'ordine del Ministro di Polizia, sono interdetti: *I Doveri dell'Uomo* di Mazzini; *I massacri di Gallizia e di Cracovia* di Leonardo Chodzo; *Fra Girolamo Savonarola, monaco e papa* di Franco Mistrali.

15 *do.* — A Sassari in un banchetto offerto dai membri del Consiglio provinciale al Governatore e al Vicegovernatore dell'isola, il consigliere Sanna dichiara che i sardi sono pronti a ricevere a fucilate i francesi se tentassero di mettervi piede.

16 *lu.* — La *Gazzetta d'Augusta* annuncia la costituzione in Londra del *Comitato Garibaldi - Unità d'Italia* formato da amici personali di Mazzini, come gli Ashurst, gli Stansfeld, Taylor ed altri, con la convinzione che l'Inghilterra possa fare molto per la causa italiana.

20 *ve.* — Muore a Firenze G. B. Niccolini « il poeta della libertà che dette anima e poesia alla tragedia italiana, facendo grido di popolo e fremito di poeta riassumente le più concrete idealità dell'epoca ».

21 *sa.* — A Roma, presso il tempio di Vesta, è giustiziato Cesare Locatelli, condannato a morte dalla Sacra Consulta.

28 *sa.* — Il congresso delle Società Operaie Italiane di Firenze, inaugurato il 27, discute sui problemi dei salari e degli scioperi.

29 *do.* — Al congresso è proposto, tra gli applausi generali e prolungati, l'adozione dei *Doveri dell'Uomo* di Mazzini come miglior libro d'istruzione popolare.

30 *lu.* — Aurelio Saffi esalta l'attività di Jessie White Mario che in Londra e nelle principali città d'Inghilterra e di Scozia, in pubblici comizi, con parola eloquente e convinta, va popolarizzando, applauditissima, la causa italiana.

(*Compilatore* G. Bruni)

Come si fabbricava (o si fabbrica) la carta e come si stampa (o si stampava) un libro

Miei cari Tramarollo e Parmentola:

Lasciatemi divertire! lasciate che traduca di getto sulla carta, e poi stampi qui per voi e per pochi altri, i pensieri, e più che i pensieri le emozioni che mi suscitano due libretti che qui stanno, eccitatori, sul mio tavolo. Per voi e per pochi altri: gli amici che conoscete, i sodali che a noi si avvicinano spontanei, che hanno il senso nascosto della solidarietà, della libera comunione spirituale, del raccoglimento; pei quali non servono campane, o megafoni, ma la parola umile, sincera, fraterna, talvolta gioiosa, talvolta dolorosa.

Questo stato d'animo è propizio a parlare tra noi di un libretto non venale di un centinaio di pagine: Carlo Magnani: Ricordanze di un cartaio, *Alberto Tallone, editore-stampatore. Non conosco il cartaio di Pescia Carlo Magnani, ma queste memorie (« Così i miei nepoti, e i loro figliuoli e i loro nepoti sapranno e ricorderanno e forse ameranno questa nobile arte che fu passione mia e della nostra gente »), me lo fanno fratello. Magnani si è fatta fabbricare appositamente al tino, certo guidando con appassionata cura i tre operatori, questa carta cerulea affidata poi al Tallone perchè gli stampasse in 200 esemplari queste sue ricordanze, sgorgate dalla memoria e dal cuore.*

« Un foglio di carta. Un foglio di quella buona carta a mano, limpida, vellutata, che sa di pane, e ha un'anima e una voce. Pochi, ormai, la conoscono, men che pochi le vogliono bene, la cercano, la ricordano come un perduto amore ». Così comincia la narrazione del come si fa la carta a mano nella cartiera denominata Le Carte, *che è « alla Pescia, fra il colle di Pietrabona e il dirupo di una cava di pietra, nel resede del dispettoso torrente dove la valle si stringe e quasi si chiude in una curva buia », e continua, in una lingua toscana che incanta — (e che ha vocaboli e costrutti, caro Parmentola, d'una finezza deliziosa sconosciuta a noi allobrogi) — descrivendo come le origini della cartiera risalgano al Duecento, come settimanalmente vi arrivassero in passato gli stracci da ogni parte, i migliori dalla Lucchesia e dal Casentino, talvolta anche dal Levante: « certi ebrei levantini, ogni tanti anni, mandavano un carico di vele: roba sana, di sostanza, dura a lavorarsi, strinta come era dalla salsedine del mare »; come gli stracci tritati e pestati sì da lasciare la « truglia » venissero messi nel marcitoio, per delle settimane, quasi a fermentare, e favoriti dalla calderetta, poi passassero nella gualchiera, sotto « le pile: cavalli preistorici, tutti testa e collo », per essere pestati sino a diventar poltiglia dai « grossi martelli di legno, squadrati e pesanti; son teste matte, che si alzano alterne e ricadono giù, battendo le zanne dure su una piastra di bronzo », e come la pasta, il « pesto », venisse messa « nei casciotti che hanno il fondo forato, perchè scoli e riposi », e passasse sotto altre pile, quelle del ripesto, e via via per i mescoli e gli impasti e le colle, tra le secchie e lo spremitoio e i magli e lo spanditoio, diventasse fogli di carta umida messi ad asciugare.*

Quindi la carta battuta veniva ripresa: « La scelgon le donne: guardano il foglio sul banco, lo sollevano, lo sperano. Se pulito, ben tessuto, a peso, lo mettono nel mucchio della prima scelta; se con qualche piccola magagna in quello della seconda, se c'è uno strappo, una gocciola, una sgoratura, se più grave o più scarso nella terza, fra i mezzetti. L'acquidernano poi, l'arrismano, l'ammontano lungo i muri della stanza. Per lunghi mesi rimane così. A riposare, a maturare come un frutto ».

E l'autore-cartaio ci parla delle maestranze: le donne stracciatore, il ministro della cartiera, lo studente, il lavorente ai bagnatoi: maestranze di altri tempi, vecchie donne un po' sboccate, uomini cui piaceva assai il vino: famiglie intere occupate, di padre in figlio, nella cartiera, mescolate al « padrone » che si tirava su le maniche sgobbando a gomito a gomito con i suoi collaboratori: e però la bella carta a mano veniva fuori, e si esportava all'estero. Qualche volta, come vediamo, viene ancora fuori oggi. Oggi, la cartiera Magnani ha pure macchinari moderni, ove si produce assai più velocemente buona carta, se pure non... con le barbe come quella al tino.

L'entusiasmo mio, comunicatomi da queste Ricordanze *per la lavorazione artigiana, è forse una condanna all'industria cartaria potente, che ti sforna in un giorno vagoni e vagoni di carta continua per la turbinosa corsa reclamistica dei quotidiani? Che si buttano via l'indomani, quasi tutti? No certo, perchè Voi ed io siamo uomini dell'oggi, e non rifiutiamo l'oggi in quanto lo viviamo, intensamente. Ma è un altro genere di « poesia » — come la pittura moderna — quella dei complessi industriali dalle potenti macchine, dall'organizzazione aziendale ferrea, dall'automazione invadente. Diverso è il tono dell'organizzazione « a misura d'uomo » che va sparendo: in essa era più soddisfatta la personalità operatrice e creatrice.*

* * *

E veniamo allo stampatore di quel libretto. Lo sapete, è Alberto Tallone, di famiglia d'artisti, estroso anche lui quel tanto che giova a rendere moderni tradizione e stile antichi. A Parigi, nella sua stamperia « all'Hôtel de Sagonne », fuori mano, quasi in campagna, per ventidue anni ha lavorato procurandosi una fama internazionale come stampatore con caratteri a mano, editore di opere di lusso, ben presentate: il catalogo suo annovera tra gli autori Pitagora, Parmenide, Empedocle, Virgilio, Catullo, Dante, Petrarca, Machiavelli, Molière, Racine, Voltaire, de Nerval, Flaubert, Unamuno, Parini, Manzoni e tanti altri.

Ebbene, non vecchio ancora, ancora animoso e sospinto dalla fantasia, è tornato in Italia, e accanto alla casa che da oltre quattro secoli appartiene alla famiglia di sua madre, si è costruito una linda, armoniosa officina, per continuare il suo lavoro. C'è un grande salone severo ove i pochi lavoranti sembrano monaci alluminatori, e sale e salotti per la direzione, con scaffali stracarichi di edizioni pregiate, e i magazzini. Tallone lo si conosce lì, in quella « bottega di stampatore » piena di luce in mezzo al verde dell'orto e ai fiori del giardino, edizione modernissima della bottega di Cristoforo Plantin di Anversa: anche Tallone ha disegnato e fatto incidere un suo assai più di altri nitido carattere, e ne mostra nelle vetrine i punzoni. Egli artisticamente discende in linea diretta dai Didot e dal Bodoni che ha perfezionato; editorialmente arieggia (ma in tono più raccolto, con edizioni limitate, di eccezione) gli Elzeviri ed i Manuzio.

Qui ci starebbe la meditazione, già tutta in nuce, *sulla differenza tra la tipografia artigiana che stampa accuratamente e lentamente con caratteri a mano e macchina piana, e gli stabilimenti che stampano, molte volte male con composizione linotipica piena di refusi, e pur qualche volta bene ma con l'ausilio di materiali ricchissimi, e macchine potenti, e la collaborazione di tanti e tanti operatori; sulla differenza tra la calma conventuale propizia agli intimi colloqui, e il frastuono e l'affannoso lavoro di un grande complesso editoriale... ma ne rimanderò lo sviluppo ad altra volta, se no potreste dirmi: vedi un po'* il direttore *che strepita sempre per la lunghezza degli articoli altrui, come per sè prevarica...*

Tallone ha inaugurato ufficialmente la sua nuova

I PENSIERI di Mazzini...

Chi voglia discorrere di questa preziosa antologia, non può prescindere dall'attività lunga e multiforme del compilatore, in quanto ne è l'ultimo, per ora, prodotto.

A parte i due grossi volumi, compilazioni commentate, su *Gustavo Modena*, editi dall'Istituto per la Storia del Risorgimento; sulla vita e sul pensiero di Giuseppe Mazzini l'opera pubblicistica del direttore di questo periodico si compendia, con questa antologia, in tre volumi, ai quali seguirà a giorni un quarto.

Primo in ordine di tempo *Mazzini aneddotico* (Paravia, 1955): un libro che mantiene infinitamente più di quanto prometta il titolo; un frettoloso lettore di copertine lo ha scambiato per una raccolta di barzellette, o quasi! Si tratta, invece, di un'organica operazione di *montaggio* della figura dell'Apostolo. Segue *Mazzini nella poesia* (Domus Mazziniana, 1959): un'antologia che lo presenta quale lo videro poeti, ed anche pittori di valore, suoi contemporanei. Quando si pensi che per lo Shelley i poeti sono gli inavvertiti legislatori del mondo si comprenderà l'importanza dei testi e del sobrio apparato critico. Ma su questi due volumi non ci dilungheremo: già ne scrivemmo, rispettivamente, su *Resistenza* e sul *Bollettino della Domus Mazziniana*.

A giorni un suo saggio di bibliografia mazziniana: *La fortuna dei « Doveri »* arricchirà la collana « Erica » dell'A.M.I.: vi troveremo un'indagine, condotta su una completa bibliografia, dei *Doveri dell'Uomo*, sul valore ed il successo di questo fondamentale testo; inoltre, una ristampa aggiornata del *Mazzini fuori d'Italia* uscito alcuni anni fa, cioè la bibliografia delle opere di e su Mazzini uscite all'estero.

Abbiamo qui una raccolta di *Pensieri*, ispirata a criteri affatto nuovi: molte sono, infatti, le scelte di *Scritti*; e parecchie pregevolissime per le introduzioni e le note; e molte le raccolte di pensieri: per lo più brevi, con intenti propagandistici o celebrativi; altre più ricche, come quella del Roggero, presso Carabba, ormai esaurita; o quella del Ciliberti (Siena, 1948) preziosa per l'organicità della disposizione e l'esattezza dei riferimenti.

Grandi, con poche sequenze di brevi pensieri, presenta un Mazzini svincolato dalle contingenze: totalmente diverso dunque da quello delle celebrazioni di quest'anno che lo chiudono entro i limiti del patriottismo italiano. È un Mazzini che dal suo tempo esce per entrare nell'eternità e, guidato dalla ragione, giunge a Dio; che appartiene all'Italia, ma più ancora all'Umanità; che, mistico dell'azione, dedica tutta la vita alla politica, ma con dichiarate finalità metapolitiche. Un Mazzini, dunque, che interessa lo storico, ma più ancora il moralista; e che conforta il credente.

La materia è ripartita in sette capitoli, in seno ai quali i frammenti, designati dalla frase iniziale, recano il riferimento all'edizione nazionale. Dopo una esauriente prefazione, inizia, logicamente, *Il Creatore e il Creato* col famoso « Dio esiste perchè noi esistiamo » e « Non è vero che tra il cielo e la terra sia antagonismo e divorzio ». Segue *La Vita è missione*: la morale, legge di vita. Terzo, *L'Umanità*: la giovinezza, l'uomo, la donna, la famiglia, l'amore. E si scende a *La Società*: un credo; il progresso, la libertà, l'educazione, l'associazione, la prosperità, pensiero sociale, la Repubblica, l'uguaglianza. *I Maestri* sono: Eschilo, Gesù, Dante, Machiavelli, Galileo, Schiller, Byron, Goethe, Foscolo. Il quinto capitolo è dedicato a *L'Arte*: apre la musica, che è « un'armonia del creato » e « la sola favella comune a tutte le nazioni »; la letteratura è « una grande idea » che respinge il materialismo che « perpetuò il nostro servaggio »; come il Carducci del « Discorso » per Garibaldi, il Mazzini vede la poesia nell'avvenire; anche la pittura, come arte, è « una manifestazione eminentemente sociale ». Una vera primizia sono i pensieri, tutti desunti da lettere, su *La Natura*: le reazioni di un'anima sensibilissima che osserva le stelle, le Alpi, la neve, la nebbia, i fiori, la pioggia, le bestie. Vero finale di sinfonia è il settimo capitolo: *Il Sole d'Italia sulle Alpi*; preceduto dal frammento sull'esilio, tolto dalla presaga recensione del Mazzini venticinquenne al Giannone, e l'esposizione della situazione tragica del 1859, con cui s'inizia *Ai giovani d'Italia*: « Il cielo era senza stelle, cupo, d'un colore di piombo ». Ma sorge il sole; ed è

azienda il 15 ottobre dello scorso anno. Non dico dell'imponente cerimonia che vide intorno a lui raccolto tutto un mondo di tecnici e di bibliofili: tra questi Luigi Einaudi economista e Jean Zafiropulo umanista greco dei nostri tempi che splendidamente parlò della cultura e dell'arte nella vita: tu stesso, Parmentola, hai recentemente, sulla Voce Repubblicana *dell'11 agosto, rievocato l'avvenimento. Mi preme qui segnalare che Alberto Tallone, per l'occasione, mise fuori un volumetto, il secondo di cui intendo parlarvi:* A. DE LAMARTINE, Gutenberg inventeur de l'imprimerie. *È una graziosissima, fresca edizione. In essa Lamartine esalta la scoperta dei caratteri mobili pei quali la stampa dei libri ebbe inizio, sostituendo il lavoro degli amanuensi e moltiplicando all'infinito le possibilità di diffusione di libri e giornali, e narra la vita di Gutenberg.*

Nel vedere questo libretto, mi colpì l'inizio: « L'imprimerie est le télescope de l'âme », che mi suscitò un confuso ricordo di molti anni prima.

Scusate se mi confesso, e non crediate ch'io voglia pavoneggiare. Ma, a casa, controllando tra le mie scartoffie, appurai che quello stesso testo integrale del Lamartine io, fresco fresco del francese appreso nella scuola tecnica del paese nativo, avevo tradotto e pubblicato in nove appendici (27 fitte colonnine) su Le Arti Grafiche, *l'organo dei lavoratori del libro che più tardi ebbi occasione di redigere per qualche anno. La data di quella pubblicazione? esattamente sessant'anni prima, nel 1900. Comprenderete che un vecchietto come me ha motivo di commuoversi un poco su questo lieve episodio. Che mi avvicinò ancor più a Madino, il caro Alberto Tallone. Cui proposi di ornare il suo ricco catalogo anche del nome di Giuseppe Mazzini: accettò con entusiasmo, ed ecco, trascorsi più o meno nove mesi, nascere i*

..di Grandi-Tallone

l'appello ad insorgere ovunque.

In appendice tre perfetti facsimili di autografi: la lettera a G. B. Noceti, del 1824, tra le finora conosciute, la più antica; quella del 1847 al Canessa con una postilla del Lamberti, il « protocollista » della *Giovine Italia*; l'ultima diretta a un giornale torinese è del 1865.

In uomini e donne d'origine, indole, formazione diversissima, ha destato curiosità ed entusiasmo, dalla giovinezza alla morte, la personalità di Mazzini; che balza, scolpita con grande evidenza, da nove testimonianze: Giov. Ruffini (1827), Enrico Mayer (1832), Tommaso Carlyle (1837 e 1844), Elisa Fletcher (1837), Moritz Hartmann (1850), Malwida von Meysenbug (1854), Felix Moscheles (1862), C. A. Swinburne (1867) e Alberto Mario (1872).

Si può conchiudere che è stato pienamente raggiunto l'intento che il compilatore si era prefisso; e che questo volume, come i precedenti, si può paragonare al mosaico: una perfetta unità realizzata con un grande numero di tessere sparse. E si può anche affermare che ogni fedele mazzinano trova in esso il suo *livre de chevet*.

Alberto Tallone ne ha fatto, dal punto di vista grafico, una vera e propria opera d'arte, degno omaggio a colui che fu, innanzi tutto, poeta. Il volume, formato in-8, è composto a mano con caratteri Caslon. Come in una vera architettura, il cui pregio consiste nella proporzione delle membrature e non nei motivi decorativi appiccicati intorno alle finestre, tutto è qui armonia: il corpo, la giustezza, gli spazi, le interlineature, il formato, la qualità della carta; tutto in funzione del testo: questo maestro stampatore non pubblica che capolavori dal punto di vista letterario; così che il suo lavoro non costituisce una veste esteriore, una forma vuota, ma s'incorpora nel contenuto.

Questo hanno sentito i partecipanti all'intima cerimonia indetta dal Comitato della Estate alpignanese, nel corso della quale Terenzio Grandi ha esposto i criteri che lo avevano guidato nel suo lavoro ed un socio dell'A.M.I. torinese ha portato il saluto del presidente Tramarollo, trattenuto lontano.

v. p.

Pensieri, *« le Alpi del pensiero » di Mazzini, tradotti tipograficamente con l'eccellenza consueta al nostro principe degli stampatori.*

Il lettore lontano, dalle scarpe grosse e dal cervello fino, commenterà a questo punto: « Ho capito, adesso, dove va a finire il discorso incominciato così alla lontana: pastette in famiglia, réclame *al libro ora uscito! ». Alle corte: Alberto Tallone non ha bisogno dei miei soffietti, ed io, direttore di un organo mazziniano, pur forzando una naturale ritrosia, non posso esimermi dal presentare su queste colonne l'ultima antologia mazziniana uscita, anche se da me compilata; in altro numero, presenteremo l'ultimo libro che spiega la filosofia dell'Apostolo; in altri, i libri in corso di stampa che ne elencano la bibliografia. A te la parola, dunque, Parmentola, che ti sei fatto volontario imbonitore: parla pure, ma senza megafono, che mi è antipaticissimo.*

Non so se si divertirà il pubblico dei nostri lettori a leggere; io, a buttar giù di corsa questa letterona, miei due cari sodali, sì. E ciò non è, per me, senza importanza.

TERENZIO GRANDI

Un milanese acquirente dei PENSIERI, pur essendo sconosciuto al compilatore, gli ha scritto una lettera dalla quale stralciamo questo brano:

« Ciascuno di noi ha nella vita momenti di aberrazione, in cui tutta l'etica va al diavolo. Basta udire poi una parola d'amore, leggere qualcosa di edificante, per risvegliarsi, meditare e ridiventare buoni, ritrovare quella luce che guida la nostra esistenza. Ebbene, tra queste letture io annoverei i i pensieri da lei cercati. Essi costituiscono un libro che non si rivolge a singole classi o categorie; cioè non è solo per i letterati o i politici, per gli uomini o le donne, i fanciulli o le giovanette; esso è il libro del cittadino. Ecco l'universalità di Mazzini, che nè il tempo nè l'età sminuiscono o affermano. Dio, nazione, patria, famiglia, donna, Europa..., e tutti concetti nuovi. Altro che "giovare a qualcuno, forse". Bisogna essere convinti che gioverà a tutti. Io continuo nell'opera di divulgazione... ».

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

✱ *Voce della Giustizia* del 26 agosto, ci rivela che il Senato del Regno non è morto, ma che, trasformato in « Consulta Monarchica » si perpetua per cooptazione: gli ultimi entrati sono: S. E. il Cavaliere Conte Calvi di Bergolo, che rese Roma ai tedeschi; S. E. Dino Grandi, conte di Mordano, del quale è superfluo parlare e, ultimo tra cotanto senno, S. E. il Ministro di Stato Edmondo Rossoni, capo dei sindacati fascisti. Ma ci sono ancora degli imbecilli che discriminano monarchici e fascisti!

✱ Dopo il crollo dello stato monarchico l'8 settembre 1943, si ponevano le basi del nuovo esercito democratico; la drammatica situazione di quei giorni è dipinta dal nostro amico gen. Alfredo Sanzi nella *Gazzetta del Popolo* dell'8 settembre.

✱ *Il Corriere del Popolo* di S. Francisco Cal. (31 luglio) rievoca la scuola mazziniana fondata da Filippo Corsi a Carrara nel 1903, in occasione del dono a Edward Corsi della bandiera che il 2 giugno 1946 sventolò in testa alle dimostrazioni repubblicane.

✱ Due pagine del n. 8 di *Resistenza* sono dedicate al franchismo che « con il consenso del mondo libero » dura da 25 anni.

✱ È difficile ammassare in un articolo solo tanti luoghi comuni e tante inesattezze, come è riuscita a fare Luisa Santavera a proposito di Mazzini e Garibaldi nel *Caval 'd Brons* del 9 settembre.

✱ « Obbligo e gratuità dell'istruzione post elementare »: è un comando costituzionale del quale scrive il nostro Ritucci sul n. 11-12 de *La Tecnica della Scuola*.

✱ *I Ciompi*, mensile fiorentino, si fa sempre più vivo. Il n. 6-7-8 è dedicato in gran parte alla scuola con scritti di R. Simoni, A. G., M. Razzini e G. Conti.

PENSIERI

di GIUSEPPE MAZZINI

scelti da Terenzio Grandi

EDIZIONE DI LUSSO

dell'Editore Tallone - Alpignano

Circa 220 pagine in-8 grande su carta a mano pesante, con riproduzione di documenti.
L. 8.000 la copia.

Richiedere le copie unicamente a:
Editore Tallone - Alpignano (Torino)
o alla
Libreria Dante Alighieri - G. B. Fògola e Figli
Torino, Piazza Carlo Felice, 19.

✱ Il martire della Repubblica italiana, Pietro Barsanti, è ricordato nel 91° anniversario della fucilazione da « un vecchio mazziniano » del 27 agosto. Ma la Repubblica italiana lo ignora.

✱ *La Rivista Storica Italiana* è nuovamente listata a lutto. E. Sestan presenta la figura di Walter Maturi e Narciso Nada la sua bibliografia in 254 numeri. Nello stesso fascicolo 2° un informatissimo studio di Leo Valiani su « La dissoluzione dell'Austria-Ungheria ».

✱ Sulla *Voce Repubblicana*, del n. 180 Adolfo Battaglia esamina un polemico saggio di Giuseppe Maranini su « La Costituzione che dobbiamo salvare »; nel n. 181 P. Ingusci confronta « Il problema sociale in Mazzini e nell'Enciclica », lo stesso autore in « Civitas e Patria » sul n. 192 chiarisce il concetto mazziniano di Patria, nel n. 195 si intrattiene su « Francesco Crispi dopo sessant'anni » e nel n. 207 su « Coerenza di Ghisleri »; Mauro Mita nel n. 189 ci presenta l'Antologia degli scritti politici di Mazzini, a cura di Giuseppe Galasso uscita a cura de « Il Mulino »; Terenzio Grandi sul n. 190 scrive ampiamente su « La scapigliatura democratica » di P. C. Masini sui carteggi di Ghisleri giovane; V. Parmentola nel n. 191 rende conto della presentazione avvenuta ad Alpignano dell'« Antologia mazziniana » di Terenzio Grandi; nel n. 199 Michele Vaudano in « Carlo Alberto e il '48 » ci parla dei moti mazziniani e della reazione assolutista; nel n. 203 Antonio Noviello ricorda l'attività irredentista di Mirabelli.

✱ « Pantalone e le rivendicazioni degli ex gerarchi fascisti ». Sottoscriviamo *toto corde* quest'articolo di Enjolras su *Lucifero* (n. 17).

✱ Su *Fede e Avvenire* n. 4 è comparsa la seconda e ultima puntata dello scritto di Giuseppe Bruni su « Gustavo Modena e la soluzione monarchica del Risorgimento ».

✱ Il nostro amico inglese rev. Basil Viney, su *The Inquirer*, organo della Chiesa libera unitariana dà notizie benevoli sui due libri di Beppino Disertori, « Libro della Vita » e « De anima ». Riporta inoltre la protesta dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia contra la distruzione della Scuola di stato tentata dai clericali.

✱ La Chiesa Valdese di Torino ha organizzato una mostra che illustra « la presenza valdese nei cento anni 1861-1961 ».

✱ Francesco Fiumara, nella rivista *La Procellaria* che dirige (Reggio Calabria, n. 4) si scaglia contro la irriverenza di un foglietto clericale verso Mazzini, già da noi segnalata, e sostiene che di fronte al clericalismo è naturale e necessario che risorga l'anticlericalismo da molti laici accantonato.

✱ Precisi riferimenti a Mazzini troviamo nell'articolo « L'idea di nazione » di A. Galante Garrone su *La Stampa* del 2 settembre; è una commossa recensione al corso di Renato Chabod; altri nell'articolo dedicato sullo stesso giornale (15 settembre) da Paolo Serini al corso gemello « L'Idea di Europa ».

✱ « Mazzini ultimo di quattro Grandi? »: breve acuto articolo non firmato su *Emigrazione italiana* di Zurigo (n. 8).

Notiziario dell' A. M. I.

Il Manifesto dell'A.M.I. per il

XX SETTEMBRE

CITTADINI,

l'anniversario della liberazione di Roma, cancellato dal calendario delle festività nazionali, ma non dalla coscienza del popolo italiano, ricorre con particolare significato nel centenario dell'Unità Statale proclamata rivendicando il dirito nazionale su Roma.

Il XX Settembre 1870, abbattendo il potere temporale già condannato dalla gloriosa Repubblica Romana del 1849, il popolo italiano non affermò solo per sè e per tutti i popoli oppressi il principio di nazionalità, ma proclamò altresì il principio laico della sovranità e indipendenza dello Stato, garanzia di tutte le libertà ivi compresa quella religiosa.

ITALIANI,

questi princìpi fondamentali della democrazia moderna, riconsacrati, dopo l'abbattimento della dittatura monarchico-fascista, dalla Costituzione Repubblicana, sono quotidianamente insidiati dal prevalere di ideologie totalitarie confessionali o classiste. Richiamiamo tutti i cittadini alla tradizione laica del Risorgimento, che fece rispettato ed amato il nostro paese in tutto il mondo, e riaffermiamo l'universalità degli ideali che condussero all'unità indissolubile d'Italia con Roma capitale.

La Direzione Nazionale
dell'Associazione Mazziniana Italiana

Milano, corso Concordia, 12.

Dalle Sezioni

BOLOGNA

Celebrazione XX Settembre - Si terrà alle 18,30 in piazza Maggiore. Oratore il Presidente nazionale prof. Giuseppe Tramarollo.

VARESE

La Sezione dell'A.M.I. ha offerto un artistico ritratto di Mazzini a un Istituto scolastico locale. L'inaugurazione del vessillo sezionale è stata rinviata all'anno prossimo.

LA VAL DI SOLE E L' UNITÀ D' ITALIA

Voluta dall'Azienda Autonoma di Cura della Val di Sole ed organizzata da Quirino Bezzi si svolse in Malè dal 10 al 20 agosto una Mostra storica per dimostrare quale fu l'apporto della valle di Sole all'unità d'Italia.

In due grandi sale furono raccolti documenti, cimeli, manifesti, ritratti, riferentisi ad avvenimenti valligiani dal 1796, entrata di Napoleone in Trento, al 4 novembre 1918, giorno in cui le truppe scendenti dal Tonale occuparono la Vallata coronando le secolari aspirazioni della popolazione. Fra il materiale primeggiava quello del prode Ergisto Bezzi e di altri 20 volontari nelle prime guerre del Risorgimento. Veniva documentata l'azione delle società a sfondo nazionale dell'anteguerra, dei volontari caduti e non nella guerra di redenzione, la epopea del 1848 quando anche gli abitanti di questa valle formarono il Governo provvisorio di Malè in appoggio ai Corpi Franchi di Lombardia.

Vari i ritratti di Mazzini e di Garibaldi conservati nel periodo del servaggio austriavo e pubblicazioni mazziniane e garibaldine; una descrizione di Mazzini della polizia austriaca del 1852, una lettera autografa di Mazzini a Ergisto Bezzi del 1864. Per l'occasione il sindaco della borgata, cav. Gasperini, aveva fatto affiggere un manifesto alla cittadinanza. La mostra fu visitata da molta gente del popolo, oltre che da intellettuali e villeggianti, che ne riportarono ottima impressione.

I nostri lutti

◆ Con la scomparsa del'amico GINO SAVINI di Gambellara (Ravenna) l'A.M.I. perde una integerrima figura di mazziniano la cui vita fu sempre, fin dalla giovinezzt, e specie nei momenti più difficili, un esempio di coerente fedeltà al dovere in singolare dedizione agli ideali del Maestro.

L'imponente corteo, con le bandiere dell'A.M.I., del P.R.I., dell'Associazione del Fante e della Combattenti e Reduci, che ha seguito il feretro fino al cimitero di Gambellara, è stata la più commovente dimostrazione di affetto e di compianto che si possa tributare a uno scomparso mazzinianamente vissuto. Con parole commosse, ne ha fatto l'elogio funebre l'amico dott. Celso Cicognani. *l. e.*

✦ *GIUSEPPE TACCONI* di Fabriano è scomparso lo scorso mese di luglio. Nobile e coraggioso amico, seppe sopportare con pari fierezza e dignità le persecuzioni del ventennio, e la sventura della cecità che l'aveva colpito parecchi anni fa. Appartenne al Partito Mazziniano Intransigente (astensionisti), quindi al P.R.I. Prima e dopo il fascismo collaborò attivamente ai giornali repubblicani, soprattutto al *Lucifero* di Ancona con articoli su problemi economico-sociali che potrebbero utilmente essere raccolti e rimeditati.

✦ *ADOLFO BIANCOLINI* di Trieste, col figliuolo dodicenne Sauro, è stato vittima il 30 agosto di una sciagura sul Monte Bianco. Gli amici di Trieste, e con loro tutti i mazziniani, piangono la tragica scomparsa dell'organizzatore e dirigente della sezione del P.R.I. e del Centro Sportivo Edera.

✦ *VITTORIO GIANFRANCHI* di Genova è morto prematuramente, a cinquantasette anni. Era entrato nel P.R.I. giovanissimo; apparteneva all'A.M.I. dalla fondazione, facendo parte per molti anni della Direzione nazionale. Da anni era presidente della sezione di Genova. Uomo di assoluta buona fede contava molti amici; anche oltre la sfera politica sua. Un folto pubblico è intervenuto ai funerali.

Onoranze valtellinesi a M. Quadrio

Per iniziativa dell'A.M.I. i valtellinesi commemoreranno il centenario dell'Unità onorando il loro grande concittadino Maurizio Quadrio.

Con l'adesione della Provincia, dei comuni di Sondrio e di Chiavenna, e di enti, banche, associazioni, si è costituito il comitato promotore presieduto dal prof. Livio Bonetti, preside dell'Istituto Magistrale e assessore alla P.I. e del quale è segretario il rag. Sergio Confortola. Il comitato Chiavennasco è presieduto dal prof. Luigi Festorazzi.

Nella giornata del 15 ottobre verrà inaugurato in Sondrio un busto in bronzo ed una copia verrà collocata in Chiavenna. Oratore ufficiale l'on. Cino Macrelli.

Celebrato a Livorno il centenario della fratellanza artigiana «G. Garibaldi»

27 AGOSTO 1861 - 27 AGOSTO 1961

Il numero degli interventi significa la viva simpatia della cittadinanza per la secolare Istituzione fondata da F. D. Guerrazzi e mantenutasi fedele ai principi di Mazzini e di Garibaldi. Abbiamo notato: l'avv. Giorgio Campi, lo scrittore Riccardo Marchi, l'ing. Menotti Riccioli, i fratelli Giacobini ed il rag. Isidoro Grassini, il M° Giorgio Cassola; la maestra sig,ra Teressa Moro insegnante della Scuola della F. A., la sig.ra Bruna Tevenè-Molini, la signorina Manescalchi, la sig.ra Cassola e molti altri.

Dopo il rinfresco, il presidente Cesare Tevenè ha ricordato sinteticamente l'origine dell'Associazione, l'opera svolta e le figure più eminenti dei dirigenti. L'avv. Antonio Mangini, dopo Aspromonte, portò l'obolo e la solidarietà dei livornesi a Garibaldi ferito e prigioniero, e nel 1865 promosse un comizio per l'abolizione della pena di morte e per la soppressione delle corporazioni religiose. L'on. V. E. Marzocchini, deputato repubblicano di Livorno, fermo sostenitore della laicità della scuola di Stato. Carlo Meyer, il valoroso condottiero della falange livornese che a Mentana protesse la ritirata garibaldina, perdendo metà dei suoi uomini.

Garibaldo Tevenè l'attivo riorganizzatore dopo lo scioglimento imposto dal fascismo. L'on. Augusto Mancini rettore della Università di Pisa, accademico dei Lincei e presidente della Domus Mazziniana che con un discorso inaugura il bronzo a Enrico Bartelloni, animatore della difesa di Livorno contro l'austriaco nel 1849.

L'oratore ha posto in evidenza le istituzioni scolastiche funzionanti nella sede e regolarmente approvate dall'autorità competente e chiude rivolgendo un memore grato pensiero a quanti hanno dato le loro energie per lo sviluppo della società.

Quindi l'avv. Giuseppina Sergnesi, vicepresidente dell'A.M.I. ha svolto il tema: « Attualità del pensiero mazziniano ». L'oratrice è stata applauditissima.

Al mattino un'apposita commissione aveva deposto corone di alloro ai monumenti del Guerrazzi e di Garibaldi, presidente onorario perpetuo de baldi, presidente onorario perpetuo della F. A.

Dopo un fraterno banchetto allo stabilimento balneare « Fiume » una numerosa commisione, della quale facevano parte molte signore, sul rimorchiatore « Italia Nuova » messo gentilmente a disposizione dal comm. Tito Neri, si è recata al largo della diga curvilinea ove ha gettato nelle acque una corona in memoria dei Caduti in mare da Ippolito Nievo ad Alfredo Cappellini.

Notizie varie

Ugo Bassi a Cento.

L'Amministrazione Comunale ha promosso una riuscita manifestazione celebrativa del centenario dell'Unità Nazionale e in particolare di Ugo Bassi, alla presenza di rappresentanze mazziniane e repubblicane: oratore ufficiale vivamente applaudito è stato il sen. Aldo Spallicci.

Per un governo mondiale.

La nostra amica on. Mary Tibaldi Chiesa ha parlato alla Radio, alle ore 23 del 13 agosto, per ribadire, davanti ai gravi problemi che travagliano tutti i continenti, la necessità di un governo mondiale.

L'Associazione di parlamentari per un governo mondiale, nei primi giorni del prossimo ottobre, parteciperà, con i suoi membri della direzione e l'on. Chiesa, ad una visita all'U.R.S.S. ove conta di avvicinare Krusciov stesso, o il suo ministro degli esteri.

Marcia Perugia-Assisi

Intitolata alla fratellanza dei popoli e alla pace avrà luogo il 24 settembre. È la prima marcia fatta in Italia, dopo che molte ne sono state fatte in Inghilterra ed altrove. Sarà una manifestazione popolare contro l'imperialismo, il razzismo, il colonialismo, lo sfruttamento. Vi possono partecipare democratici di ogni condizione e paese, iscritti a partiti e indipendenti. I partecipanti porteranno « cartelli » per esprimere il significato dell'adesione.

Per informazioni e adesioni rivolgersi al *Centro per la nonviolenza* - Casella postale 201 - Perugia.

Associazione Radio-Teleabbonati

È stata costituita, con sede provvisoria in Roma, via della Tribuna Campitelli 32, l'Associazione Radio-Teleabbonati, che si propone di imprimere un orientamento democratico e laico alla RAI-TV ed a migliorarne i programmi.

Fino al I Congresso Nazionale, le cariche sociali sono state così attribuite: Ferruccio Parri, presidente; Alberto Jacometti, Davide Laiolo, Leopoldo Piccardi, vice presidenti; Edoardo Bruno, segretario; Arrigo Benedetti, Ivano Cipriani, Arturo Gismondi, Ferdinando Virdia, Bruno Widmar, membri del comitato esecutivo.

Insegnanti europei.

Al Congresso internazionale dell'A.E.D.E. (Assoc. Europ. des Enseignants) che si è tenuto al Lussemburgo ha partecipato una delegazione italiana di quaranta persone. Questa era stata eletta dal secondo convegno estivo della sezione italiana riunitosi a Bardonecchia presenti duecento presidi e professori italiani, oltre a qualcuno dei paesi della C.E.C.A. Qui relatori erano stati i proff. Bastianetto, Camillucci, Di Porto, Giglio, Marchio, Tessari e Tramarollo: parecchi nomi ben noti e cari ai nostri lettori. Contemporaneamente è stato svolto un corso di aggiornamento.

CELEBRAZIONI MAZZINIANE NELLA SVIZZERA

Il pellegrinagio mazziniano a Grenchen, nel cantone di Solothurn, ha avuto piena riuscita per merito del Comitato per le onoranze.

È stata una manifestazione di fede repubblicana che ha riaffermato ancora una volta i vincoli di fratellanza tra Italia e Svizzera nella visione di una Europa federata e democratica come la concepì Giuseppe Mazzini.

A Grenchen nel 1836 egli trovò il più solidale appoggio e la più viva comprensione. Quando il governo si trovò costretto ad espellerlo, Grenchen gli concesse la cittadinanza e la popolazione si impegnò formalmente a difenderlo dalle pressioni che l'Austria e il Piemonte esercitavano sul governo federale di Berna.

In questo ricordo, dieci anni or sono, l'A.M.I. si fece promotrice dell'erezione di un monumento che diede luogo ad una splendida manifestazione. Ed ora, in tempo di celebrazioni unitarie si è, nelle due sezioni di Firenze e di Genova, fatta promotrice di una commemorazione ufficiale sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica.

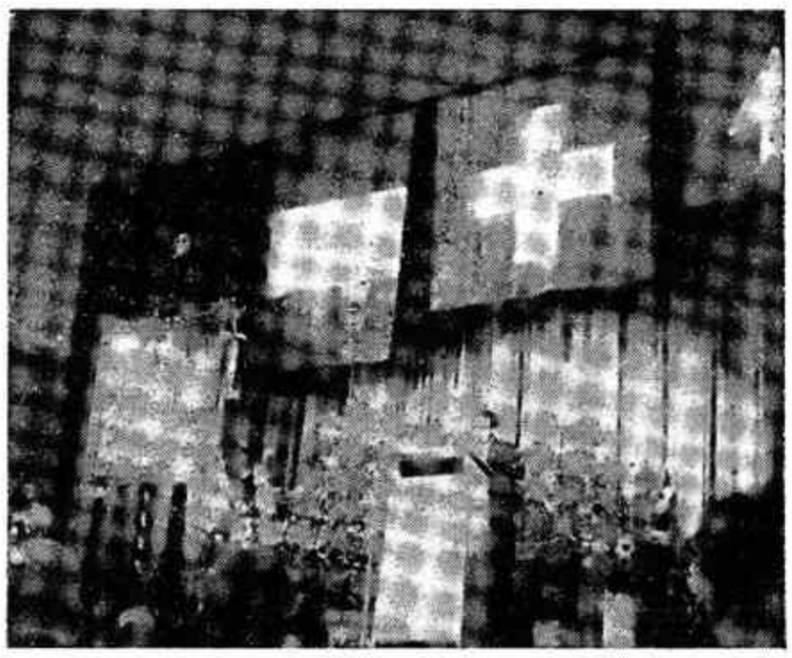
Adesioni sono giunte dal Presidente del Consiglio, e quelle dei due presidenti della Camera e del Senato, di ministri, parlamentari e sindaci. Il Centro Attività turistiche dell'ENDAS ha convogliato sul treno speciale numerosi iscritti assieme coi 150 delegati delle associazioni. A Berna festose accoglienze degli italiani colà emigrati che numerosi si unirono alla comitiva per presenziare alla cerimonia alla quale il Comitato Mazziniano di Grenchen ha dato spiccato carattere di solennità.

L'ambasciatore a Berna Corrado Baldoni rappresentava il Governo italiano; erano presenti il sindaco di Grenchen Rothen, i sindaci di Genova Vittorio Pertusio, di Pisa Vittorio Galluzzo mentre la città di Firenze era rappresentata dall'assessore Giancarlo Zoli. Era presente Giannino Bettone di Zurigo. Avevano inviato messaggi il Presidente del Consiglio Cantonale di Soletta, il Presidente del governo cantonale svizzero.

Il labaro di Genova, decorato di medaglia d'oro al V. M. per la Resistenza, scortato da valletti in costume, spiccava tra le bandiere delle associazioni mazziniane italiane ed elvetiche.

Hanno parlato il sig. Paul Literbacher, sindaco del patriziato, ed il sig. Edoardo Rothon, sindaco del comune politico che hanno salutato gli italiani rievocando con grande precisione di particolari il soggiorno di Mazzini nella loro città. Dopo la risposta delle autorità dei due paesi e dei comitati promotori ha preso la parola il prof. avv. Pasquale Curatola, presidente del Comitato italiano, per il discorso ufficiale. Ha svolto il tema: « Patria, Europa, Umanità nel pensiero di Mazzini » cogliendo occasione per sottolineare i sentimenti democratici della popolazione del Cantone ed i rapporti di fratellanza italo-elvetici ed esaltare l'opera del Maestro i cui postulati sono ancor oggi più che validi.

A nome del Comitato egli ha poi offerto alla città di Grenchen targhe ricordo; quindi sono state deposte corone di alloro ai piedi del monumento



del Maestro, e un devoto pellegrinaggio ha avuto per meta la casa in cui visse.

Al Parktheater ha avuto luogo un pranzo ufficiale alla fine del quale sono stati pronunciati vari discorsi augurali.

Un grido e un invito:

EXCELSIOR!

Come, nè la cicuta, nè la croce, nè il rogo, nè l'esilio hanno potuto impedire mai il libero ed innato anelito del pensiero umano verso una sempre maggiore scoperta e conquista del pensiero di Dio; così, ora, nè la lavatura dei cervelli, praticata dai governi marxisti, nè l'atrofia, cui tutti gli attuali anacronistici dommatismi religiosi e politici li costringono, potranno impedire, non solo che la fede, l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio non infiammino il pensiero dei moderni audacissimi indagatori ed esploratori sia dell'infinitamente grande che dell'infinitamente piccolo; ma che questa fede, questo entusiasmo e questo spirito di sacrificio non si riflettano sul pensiero di tutti indistintamente gli esseri umani di buona volontà, e non vi infondano la forza e il coraggio necessari, affinchè si uniscano e si liberino finalmente di tutti i vecchi e nuovi oppressori.

LUIGI MOSCA

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77
Anno XIV - N. 9 15 Settembre 1961

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Chiti Dario, Genova
Dogini Pietro, Brescia
Froscianti Raffaele, Terni
Giovagnini Luigi Armando, Chiavari
Grosso prof. Enrico, Genova
Landò Marco, Chiavari
Poggi Aldo, Sanremo
Secondi Ferruccio, Melegnano

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 132.140
Milano, Ezio Contadini, r. a. 500
— Odoardo Paolicchi, ringraziando l'amico Tommaso Fabretti per il gentile invio di un numero arretrato del *P. M.* 500
— Alberto Odoni, p. a. 100
Ortona, Tommaso Fabretti, salutando l'amico Raffaele Spada con auguri di buona salute e lunga pensione 300
Parma, Alfredo Bottai (2 quote) 600
— Arnaldo Bottai (2 quote) 400
— Elio Nuti 210
— Carlo Cornalba 100
— Oreste Battioni 300
Sanremo, Aldo Poggi 2.000
— Pietro Inviti, salutando con affetto fraterno il prof. G. Tramarollo 1.000
Senigallia, On. Giuseppe Chiostergi, ringraziando e salutando tutti gli amici che gli hanno scritto e fraternamente lo ricordano 1.000
Verona, Almerindo Valenari, r.a. 100

Da riportare L. 139.250

LIBRERIA dell'A.M.I.
Genova - Via Lomellini, 11

LIBERO - *Mazzini: La vita e le opere.* - Roma. L. 300
LIBERTO AUSONIO - *La « Canzon di Vittorio »* - Firenze 1903. L. 350
LINAKER ARTURO - *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Enrico Mayer e da Enrico Mayer a Giuseppe Mazzini.* - Ed. Bemporad, Firenze 1907. L. 800
LIMENTANI UBERTO - *L'attività letteraria di Giuseppe Mazzini.* - P. M. 1950. L. 200
LILIENTAHL E. D. - *Democrazia in cammino.* - Einaudi, Roma 1946. L. 300
LOLINI ETTORE - *Pagine liberiste* - Ed. Vallecchi, Firenze 1922. L. 400
LOMBROSO GINA - *Lo sboccio di una vita.* - Ed. Frassinelli, Torino, 1955. L. 500
LOCKART D. G. - *La vita di Antonio Rosmini* (a cura di Luigi Sernagiotto) - Venezia 1888. L. 900
LUBBECK JOHN (LORD AVEBURY) - *Le industrie dello stato e dei municipi* - Ed. Soc. Editrice Laziale, Roma 1908. L. 300
LUBBECK JOHN - *La scienza della vita.* - Torino, 1898. L. 300.
LUCATELLI LUIGI - *Il volto della guerra.* - Ed. Carra, Roma 1913. L. 600
LUPO-GENTILE M. e RIZZI FORTUNATO - *Storici e politici d'Italia.* - Ed. Perrella, Napoli 1924. L. 500
LUZIO ALESSANDRO - *I martiri di Belfiore e il loro processo.* - Ed. Cogliati, Milano 1916 (rilegato). L. 1.500
LUZIO ALESSANDRO - *Felice Orsini.* - Cogliati, Milano 1914. L. 1.300
LUZIO ALESSANDRO - *Felice Orsini e Emma Herwegh.* - Le Monnier, Firenze 1937. L. 400
LYSIS - *Verso la nuova democrazia.* - Bemporad, Firenze 1919. L. 400
MAZZITELLI M. - *Il socialismo di Mazzini.* - Firenze. L. 100
MAZZITELLI M. - *Penne contro spade.* - Carrara 1945. L. 100
Edizione nazionale Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini. - Ed. Galeati, Imola (Bologna). Intera collezione (100 volumi). L. 57.800 Un volume separato, prezzo di copertina, varia a secondo i volumi.
Protocollo della Giovane Italia (6 volumi). Ed Galeati. L. 15.000
Inaugurando in Genova il monumento a Giuseppe Mazzini - 22 giugno 1882. - Tip. Sordo-Muti, Genova, 1882. L. 1.500
Inaugurando la Domus Mazziniana in Pisa, 1952. L. 250
MAZZINI GIUSEPPE - *Prose politiche,* precedute da una prefazione. - Volume unico, Genova 1849. L. 2.500
Cenni e documenti intorno all'insurrezione Lombarda e alla guerra regia del 1848 per Giuseppe Mazzini. - Estratto da « L'Italia del Popolo », Bruxelles, 1850 (pagine 128). L. 1.000
MAZZINI G. - *Scritti scelti.* - Ed. Zanichelli, Bologna 1920. L. 400
Mazzini Oggi - Conferenza in Genova, settimana Mazziniana, 1946. L. 200
MAZZINI - *Della guerra d'Insurrezione conveniente all'Italia.* L. 200
MAZZINI - *I problemi dell'Epoca* - Scritti politici e sociali. L. 700

TERENZIO GRANDI, *direttore respons.*
GIUSEPPE TRAMAROLLO, *condirettore*
VITTORIO PARMENTOLA, *capo redattore*

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.
IMPRONTA - TORINO - VIA ARGENTERO, 59